IL POLITICO

RIVISTA ITALIANA DI SCIENZE POLITICHE

Ottobre - Dicembre 1983, Vol. 48, No. 4

Ernesto Bettinelli

Recensione

La Costituente (reprint),

Archivio trimestrale ed., Roma, 1983

« La Costituente », Reprint, Archivio Trimestrale ed., Roma, 1983, prima serie, pp. XLIII-486; seconda serie pp. 224-CXII (appendice).

In un momento in cui il problema di una revisione o di un « adeguamento » del nostro sistema costituzionale è all'ordine del giorno, giunge davvero opportuno il reprint (curato dall'« Archivio trimestrale ») de « La Costituente », il prestigioso quindicinale repubblicano, fondato e diretto da Giovanni Conti e uscito in due serie tra il 1945 e il 1946. Il titolo della rivista non fu soltanto imposto dalle circostanze storiche del periodo, dall'attesa di quell'Assemblea che avrebbe stabilito il nuovo ordinamento del nostro Paese. La costituente, invero, rappresenta nella tradizione repubblicana — come ben ricorda G. Negri nell'introduzione alla ristampa — una « idea fissa », legata alla memoria storica dell'assemblea costituente romana del 1849 e all'aspirazione risorgimentale andata sempre delusa che il nuovo stato unitario potesse trovare un inizio e una legittimazione democratica nella convocazione di un'assise eletta a suffragio universale, nella quale si potesse decidere l'assetto della nazione e, magari, anche l'emancipazione dalla monarchia sabauda.

Così pure il sottotitolo della rivista, di per sé banale, « problemi, idee, discussioni », si presta a qualche utile considerazione, in quanto una tale sintetica enunciazione programmatica è stata pienamente soddisfatta.

I *problemi* erano soprattutto quelli istituzionali del momento, relativi alla organizzazione costituzionale del nuovo Stato *in fieri*, al metodo che avrebbe dovuto essere seguito per un tale fine. In primo luogo: i compiti della costituente. I repubblicani — diversamente dalle sinistre socialista e comunista — erano propensi a limitare le sue funzioni alla formazione della nuova Carta, riservando le scelte politiche, le decisioni sulle necessarie riforme sociali alla prossima assemblea ordinaria. In un editoriale de « L'Italia del popolo » — giornale repubblicano di Milano —, riportato dalla rivista, si legge: « La Costituente è istituto straordinario, è il ponte del muratore eretto in funzione di un edificio, destinato ad essere demolito non appena ultimato l'edificio ». Altro argomento di fondamentale importanza: la questione del sistema elettorale da adottare per la costituente e, successivamente, per il Parlamento. I repubblicani furono tenacemente proporzionalisti, in quanto fautori di un pluralismo politico effettivo, come ci tiene a ricordare, nella presentazione del reprint, Giovanni Spadolini, che annota come tale opzione conservi pure oggi tutta la sua validità, se si guarda alla storia italiana « complessa e complicata », tale da non sopportare « semplificazioni radicali di laboratorio ».

Le *idee*: oltre alla intransigenza sulla forma repubblicana dello Stato (che indusse il PRI a non aderire al CLN per la sua politica di compromesso con la monarchia), « La Costituente » dedica particolare attenzione alle autonomie territoriali, dal comune alle regioni, in una prospettiva di tipo federale. Riguardo poi ai contenuti sociali, costante è la preoccupazione per i problemi della educazione e della scuola di base, in particolare, giacché essa « costituisce la pietra angolare nella formazione spirituale, intellettuale e fisica di tutto il popolo italiano: una scuola che risponda alle reali possibilità ed esigenze degli italiani, usciti dall'incubo di una tirannia e di una sconfitta con una fiducia internazionalmente scossa e in una terra devastata e povera di materie prime; una scuola che abbia questi due principali obiettivi: formare fin dalla più tenera età uno spirito che cancelli l'oscuramento di questi ultimi e ultimissimi tempi e dia un costume che ci faccia degni di un passato illustre e maturi per un avvenire in cui idee di libertà, di giustizia, di onestà e, soprattutto, di fraternità diano un assetto nuovo al consorzio umano.. » (come si legge in un articolo a firma di A. Marcucci).

Le *discussioni* non furono solo un fatto interno alla rivista. Era nel costume di Conti aprirsi alle opinioni ed ai contributi provenienti da diverse aree culturali, di confrontare le diverse soluzioni ai più gravi problemi. Si spiega in questo contesto la collaborazione di molti autorevoli personalità non repubblicane, con una particolare predilezione per i tecnici, gli esperti rispetto ai politici puri; nonché lo spoglio periodico di « riviste e giornali », le recensioni e schede sui « libri » d'attualità politica pubblicati nel periodo (in apposite rubriche fisse).

Oltre a questo la rivista rappresentò per i contemporanei un vero e proprio servizio di documentazione e di aggiornamento (sulla storia italiana, sugli ordinamenti stranieri, sulle forze politiche italiane e di altri paesi, sul lavoro della stessa Assemblea costituente nella sua prima fase ecc.). Anche questa fu del resto una scelta meditata e perfettamente coerente con l'indirizzo del quindicinale nel cui primo editoriale (non firmato, ma di G. Conti) si poteva leggere la seguente analisi sugli atteggiamenti culturali e politici in voga: « Deficiente la cultura politica, abbondante, invece, la faciloneria. Si improvvisano proposte e progetti di fronte a problemi costituzionali e sociali: si improvvisa, si muta parere, si ritorna all'opinione abbandonata, si strepita un'idea saltata in testa, se ne avversa altra fondata su principi, su esperienza e controllata da meditazioni. Manca alla preparazione delle menti e per il loro indirizzo una guida: manca un metodo, manca un ordine, mancano i materiali e gli elementi per studi, per indagini, comparazioni e conclusioni ». Un monito che non ha certo perso di attualità. (ERNESTO BETTINELLI).